L'emozionante film/testimonianza di Roberto Nanni
Antonio Ruju, anarchico di ieri e di oggi

di
Angela Azzaro

da "Liberazione"

L'anarchico sardo Antonio Ruju ha novant'anni, ma le sue parole suonano per il presente, sono monito per continuare a costruire un paese diverso.
Lui sicuramente ha fatto di tutto perché nel mondo ci fosse più giustizia, meno povertà.
Ci ha creduto con tutto se stesso, ci crede ancora oggi. Nel corto a lui dedicato c'è una marcia in più, un di più che viene dal personaggio e dal rapporto che si è instaurato tra lui e il regista Roberto Nanni.
«*Quando Moretti mi ha chiesto di scegliere un diario per poi realizzare il film, ho potuto leggerne una cinquantina. Ma non ho avuto dubbi: la storia di Antonio Ruju era quella che mi interessava più di tutte*».
Nanni (già autore della splendida intervista al regista scomparso Derek Jarman) intuisce subito che quella storia non solo permette di fare un lavoro fondamentale sul passato,
sulla memoria collettiva monito per il presente, ma anche che parlare di un anarchico ha un valore in questo momento particolare.
«*Gli anarchici* - commenta - *vengono sempre bistrattati. Anche ultimamente quando si parla delle manifestazioni anti G8, i media quando vogliono usare una parola offensiva dicono: quegli anarchici!*».
Quell'anarchico di Antonio Ruju di cose da raccontare ne ha tante. La sua vita è già un film,
che parte in bianco e nero. Con grande ironia e intelligenza ne svela pezzi importanti alla telecamera del regista: tra i due nasce un rapporto particolare, di grande amicizia.
E' forse per questo che Roberto Nanni, a differenza degli altri registi dei corti, si mette in gioco in prima persona mostrandosi nel filmato.
Non c'è qualcuno che guarda un altro che parla: sullo schermo due soggetti, due generazioni a confronto.
Ruju nasce nel 1911 a Tissi, in provincia di Sassari.
Il padre è un contadino, tra i primi che aderiscono al socialismo, battendosi per i diritti dei lavoratori. La loro vita non è facile: manca il cibo per mangiare, i soldi per frequentare le elementari.

Parte da qui il film: Ruju aiuta una donna che pulisce la scuola per poter fingere anche lui di sedersi sui banchi come gli altri bambini, pochi in realtà a quei tempi.
E' la fame quella che pesa di più: la prima volta che Antonio mangia la carne è a casa del padre di Enrico Berlinguer, un avvocato che difende il genitore continuamente sotto processo a causa della militanza politica.
Tanti in Sardegna vivono la stessa sorte: per sconfiggere protesta e ribellione lo stato usa la polizia, la calunnia, il carcere, e allora molti scelgono la latitanza, le aspre e inospitali montagne del centro.
La Sardegna è grande, scarsamente abitata, ma c'è poco spazio per chi si vuole costruire una vita diversa.
Antonio entra nella Guardia di finanza.
Appena arriva nel Continente la sorpresa:
«*Rimasi stupito: erano persone come noi. Solamente che portavano tutti le scarpe*».
In Piemonte, durante la Resistenza, diventa informatore dei partigiani, ma un problema alla schiena gli impedisce di partecipare, come vorrebbe, alle azioni militari.
Quasi per caso diventa anarchico: si nasconde dai fascisti in un pozzo, aiutato da una donna che gli dà del cibo. Il panino che viene calato giù è avvolto in un giornale.
Antonio lo apre e inizia a leggerlo. Si chiama *Era Nuova*, rivista anarchica.
Pensa: «*Ma questi hanno le mie stesse idee!*».
Da quel momento non smette più. Nel '53 gli viene conferita una Croce al valor militare per un'azione compiuta durante la Resistenza. Lui rifiuta:
«*Ho combattuto per un'Italia diversa, senza ricchi né poveri, né schiavi né padroni.*
Ma niente è cambiato».
Negli anni Sessanta, cacciato per le sue idee politiche dalla Guardia di finanza, passa in borsa, dove riesce a guadagnare un po' di soldi tutti investiti per aiutare gli anarchici e i poveri. Sono anni caldi, belli e difficili. Antonio racconta del suo sforzo per smascherare gli infiltrati.
«*C'erano poliziotti che travestiti da anarchici venivano alle nostre riunioni a dire:*
"Bisogna mettere le bombe"». Lui no, non ci sta: «*Attenti: con la violenza si vuole distruggere il movimento*». Parole che sembrano scritte per l'oggi. «*Quando dovevo montare il film* - spiega Roberto Nanni - *i fatti di Genova non c'erano ancora stati. Sentivo che però qualcosa stava per succedere e che quella frase detta da Antonio valeva anche per il presente*».
Un consiglio, un avvertimento. La voce di Ruju anarchico sardo parla di tanti valori, di tante battaglie fatte e da fare. Alla fine, quando lo schermo diventa buio, la voglia di risentirlo, ma anche di andare avanti nel suo, nel nostro, progetto.

Angela Azzaro

9 settembre 2001

Per i "Diari della Sacher" l'emozionante film di Roberto Nanni

ANTONIO RUJU
anarchico di ieri e di oggi

"Moonson wedding" dell'indiana Mira Nair vince il Leone d'oro della 58ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Un premio degno di un concorso che, a parte alcune eccezioni come Ken Loach, non ha brillato. Se la Biennale 2001, ha convinto lo ha fatto nelle sezioni collaterali dove si sono visti documentari, corti, film non tradizionali che hanno raccontato storie diverse, del presente e del passato. E' questo il cinema che ci piace, il cinema del futuro

Un'immagine del film del regista Roberto Nanni sul novantenne Antonio Ruju, anche nelle foto in alto. I "Diari della Sacher" saranno presentati martedì al Nuovo Sacher per la rassegna "Venezia a Roma"

eccezioni come Ken Loach, non ha brillato. Se la Biennale 2001, ha convinto lo ha fatto nelle sezioni collaterali dove si sono visti documentari, corti, film non tradizionali che hanno raccontato storie diverse, del presente e del passato. E' questo il cinema che ci piace, il cinema del futuro

presentati martedì al Nuovo Sacher per la rassegna "Venezia a Roma"

Venezia – nostra inviata

Venezia, tra i diversi percorsi visivi ed emotivi, lo spettatore si è potuto imbattere nella memoria. *I Diari della Sacher*, sette corti prodotti da Nanni Moretti e da Angelo Barbagallo, hanno trasformato in immagine le testimonianze raccolte dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano. Prodotti in collaborazione con Rai3 e Telepiù (Tele+ grigio li trasmetterà a partire dal 6 ottobre ogni martedì e sabato alle 22.50; tra sei mesi verranno invece proposti da Rai3), i filmati sono stati realizzati da sette registi diversi: ognuno ha scelto la sua storia, quella che più corrispondeva alle sue corde e alle sue passioni. Sono venuti fuori una serie di ritratti su personaggi veramente speciali: persone che senza essere scrittori hanno affidato alle parole una vita, la loro, hanno reso attraverso le pagine del diario la sofferenza, la speranza, i desideri di una lunga esistenza.

Attraverso i corti di Giuseppe M. Gaudino (*Scalamara*), Susanna Nicchiarelli (*Ca Cri Do Bo*), Valia Santella (*In nome del popolo italiano*), Mara Chiaretti (*Davai Bistre'-Avanti! Presto!*), Roberto Nanni (*Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo*) Isabella Sandri (*I quaderni di Luisa*), Andrea Molaioli (*Bandiera rossa e borsa nera*), passa sullo schermo la storia d'Italia: la guerra, l'antifascismo, gli anni Sessanta, l'emancipazione femminile. Una carrellata di avvenimenti che da fredda cronaca diventano vissuto personale, spesso tragico, geografia di un paese che cambia. Se in *Scalamara* c'è la Sardegna della prima metà del secolo, la sua povertà e la sua distanza dal resto d'Italia raccontata nel dolore di un rapporto madre-figlio irrisolto, in *Bandiera rossa e borsa nera*, c'è la Roma antifascista che si raccoglieva appunto attorno al gruppo di Bandiera rossa.

Vissuti spesso cancellati dalla grande storia, emozioni condivise da molti. E il passato che diventa strumento dirompente per capire l'oggi. L'anarchico sardo Antonio Ruju ha novant'anni, ma le sue parole suonano per il presente, sono monito per continuare a costruire un paese diverso. Lui sicuramente ha fatto di tutto perché nel mondo ci fosse più giustizia, meno povertà. Ci ha creduto con tutto se stesso, ci crede ancora oggi. Nel corto a lui dedicato c'è una marcia in più, un di più che viene dal personaggio e dal rapporto che si è instaurato tra lui e il regista Roberto Nanni. «Quando Moretti mi ha chiesto di scegliere un diario per poi realizzare il film, ho potuto leggerne una cinquantina. Ma non ho avuto dubbi: la storia di Antonio Ruju era quella che mi interessava più di tutte». Nanni (già autore della splendida intervista al regista scomparso Derek Jarman) intuisce subito che quella storia non solo permette di fare un lavoro fondamentale sul passato, sulla memoria collettiva monito per il presente, ma anche che parlare di un anarchico ha un valore in questo momento particolare. «Gli anarchici - commenta - vengono sempre bistrattati. Anche ultimamente quando si parla delle manifestazioni anti G8, i media quando vogliono usare una parola offensiva dicono: quegli anarchici».

Quell'anarchico di Antonio Ruju di cose da raccontare ne ha tante. La sua vita è già un film, che parte in bianco e nero. Con grande ironia e intelligenza ne svela pezzi importanti alla telecamera del regista: tra i due nasce un rapporto particolare, di grande amicizia. E' forse per questo che Roberto Nanni, a differenza degli altri registi dei corti, si mette in gioco in prima persona mostrandosi nel filmato. Non c'è qualcuno che guarda un altro che parla: sullo schermo due soggetti, due generazioni a confronto.

Ruju nasce nel 1911 a Tissi, in provincia di Sassari. Il padre è un contadino, tra i primi che aderiscono al socialismo, battendosi per i diritti dei lavoratori. La loro vita non è facile: manca il cibo per mangiare, i soldi per frequentare le elementari. Parte da qui il film: Ruju aiuta una donna che pulisce la scuola per poter fingere anche lui di sedersi sui banchi come gli altri bambini, pochi in realtà a quei tempi. E' la fame quella che pesa di più: la prima volta che Antonio mangia la carne è a casa del padre di Enrico Berlinguer, un avvocato che difende il genitore continuamente sotto processo a causa della militanza politica. Tanti in Sardegna vivono la stessa sorte: per sconfiggere protesta e ribellione lo stato usa la polizia, la calunnia, il carcere, e allora molti scelgono la latitanza, le aspre e inospitali montagne del centro.

La Sardegna è grande, scarsamente abitata, ma c'è poco spazio per chi si vuole costruire una vita diversa. Antonio entra nella Guardia di finanza. Appena arriva nel Continente la sorpresa: «Rimasi stupito: erano persone come noi. Solamente che portavano tutti le scarpe». In Piemonte, durante la Resistenza, diventa informatore dei partigiani, ma un problema alla schiena gli impedisce di partecipare, come vorrebbe, alle azioni militari.

Quasi per caso diventa anarchico: si nasconde dai fascisti in un pozzo, aiutato da una donna che gli dà del cibo. Il panino che viene calato giù è avvolto in un giornale. Antonio lo apre e inizia a leggerlo. Si chiama *Era nuova*, rivista anarchica. Pensa: «Ma questi hanno le mie stesse idee!». Da quel momento non smette più. Nel '53 gli viene conferita una Croce al valor militare per un'azione compiuta durante la Resistenza. Lui rifiuta: «Ho combattuto per un'Italia diversa, senza ricchi né poveri, né schiavi né padroni. Ma niente è cambiato». Negli anni Sessanta, cacciato per le sue idee politiche dalla Guardia di finanza, passa in borsa, dove riesce a guadagnare un po' di soldi tutti investiti per aiutare gli anarchici e i poveri. Sono anni caldi, belli e difficili. Antonio racconta del suo sforzo per smascherare gli infiltrati. «C'erano poliziotti che travestiti da anarchici venivano alle nostre riunioni a dire: "Bisogna mettere le bombe"». Lui no, non ci sta: «Attenti: con la violenza si vuole distruggere il movimento».

Parole che sembrano scritte per l'oggi. «Quando dovevo montare il film - spiega Roberto Nanni - i fatti di Genova non c'erano ancora stati. Sentivo che però qualcosa stava per succedere e che quella frase detta da Antonio valeva anche per il presente».

Un consiglio, un avvertimento. La voce di Ruju anarchico sardo parla di tanti valori, di tante battaglie fatte e da fare. Alla fine, quando lo schermo diventa buio, la voglia di risentirlo, ma anche di andare avanti nel suo, nel nostro, progetto.

Angela Azzaro